

Incontrare chi crede ma fuori dei banchi

Claudio e tanti amici non solo in Italia mi obbligano a rivedere la mia fede. Ricordo alcuni nomi che a voi potrebbero dire poco, a me invece molto: John, Claudio, Simon, Claire, Anthony... sono nomi di persone che ho accompagnato verso l'ultima stazione, come il dr. Claudio Fensore. Abbiamo studiato insieme alla moglie e ai figli/e come ricordarlo per quello che era, non per le nostre fantasie devote, anche generose, ma non vere. Lo so cosa alcuni pensano di me. Ma sono sereno, perché cerco di vedere i cammini delle persone, non le etichette sociali che seguono i movimenti dei media e dei pregiudizi religiosi e non della verità della gente. Abbiamo scelto letture che riflettessero l'animo di Claudio: dai nativi americani, dai poeti Pessoa e Gبران, da S. Agostino.

Poi ci sono state testimonianze di amici e di pazienti. Il nipote Iacopo ha letto un testo di Margherita Hack che Claudio ammirava e citava spesso. "La scienziata delle stelle", non credente ma piena di umanità e di attenzione alla bellezza del "creato".

Nel suo libro intervista-dialogo con don Pierluigi di Piazza "Io credo" (pag. 76-77) si entra in contatto con una donna eccezionale anche spiritualmente. Non la si incontrava tra i banchi delle chiese, ma tra i sentieri misteriosi della vita e della storia. Non credeva in Dio come molti lo pensano, ma viveva il mistero ovunque esso fosse visibile.

Un po' di musica poi ha colorato l'incontro: Handel, Mozart, Fauré, Albinoni, Beethoven che piacevano molto a Claudio. La riflessione finale riservata all'amico don Gianni con il quale aveva dialogato soprattutto negli ultimi mesi della sua malattia.

Don Gianni ha cercato idealmente, di parlare con lui, nel silenzio e nell'affetto grato anche per l'aiuto che aveva ricevuto da Claudio negli anni 2000. Don Gianni, che su questo tema ha idee molto chiare, anche se non sempre condivise dalle persone cosiddette "di chiesa" ha cercato di aiutare i presenti a leggere e vedere la vita delle persone non solo a catalogarle secondo, spesso, pregiudizi catechistici e devoti, ma non "autentici".

Le persone sono molto di più che appartenere a una istituzione anche secolare, ma molto umana e spesso impolverata di abitudini arrugginite. Claudio non entrava nelle chiese, ma il suo studio era affollato di sofferenza che aveva necessità di essere ascoltata prima ancora di essere inserita in una lista del DSM-5 (Diagnostic and Statistical Manual of mental disorders-5).

La moglie era la sua guida. In una poesia per il 60 anniversario le scrisse: "... *quanto sono fortunato a condividere la vita con la donna più grandiosa che io abbia mai incontrata... mi rendi migliore... sei la ragione della mia esistenza...*". Ed era anche insieme alla famiglia che la porta della sua casa era spalancata. Lo sanno coloro che vi sono entrati trovando una casa-home ad attenderli.

Non serve domandare alla gente: siete credenti o no, andate a Messa o no? Domandiamo, come diceva il card. Martini: "siete pensanti o non pensati"? Aggiungo: siamo capaci di riflettere sulla vita delle persone e poi inchinarci per lavare i piedi di chi fatica camminando per le strade tortuose della esistenza? La vera preghiera non è solo nelle orazioni anche se possono ricordarci la grandezza della vita e del mistero nel quale

nuotiamo.

La vera preghiera è in una vita che testimonia una presenza di qualcosa di "Altro". La preghiera vera è come un abbraccio tra la nostra vita, la mia, e la vita che dovremmo donare e che ci viene donata. Questo anche se la vita appare come una fiammella fatua. In Giappone, dove vive il figlio di Claudio la chiamano: Hitodama. C'è e non c'è, ma c'è.

Si è fatta menzione di questa tradizione-credenza giapponese perché Filippo, il figlio, da anni lavora in quel meraviglioso paese. Alla fine don Gianni ha letto il brano del giudizio secondo la narrazione di Matteo 25. Per ricordare a tutti il vero senso di religione.

Dio, per chi crede, non è un esattore delle preghiere e devozioni. A Dio interessa la nostra vita di dedizione e di servizio agli altri. E questo lo si può fare ovunque noi viviamo e operiamo.

Chiesa non è quella nella quale entriamo la domenica. Chiesa è la vita che costruiamo per servire e aiutare. L'ultimo pensiero don Gianni lo ha espresso con una poesia tradizionale giapponese, l'Haikù, breve e essenziale:

**"Perfetti non siamo,
ma scaliamo le vette,
aiutando altri a salire".**

.....

Non è la religione delle chiese e dei banchi a fare la differenza, ma è la fede di una vita che cerca di salire le vette della vita, e non da soli. Claudio non era mai solo. Uniamoci a lui.

don gianni carparelli